



Federica Fantozzi

ROMA Torna alla ribalta internazionale Al Walid. Il sesto uomo più ricco del mondo, partner in affari di Silvio Berlusconi, a capo di un gruppo che comprende un centinaio di società disseminate in tutto il mondo (paradisi fiscali compresi), sarebbe all'origine del gelo diplomatico fra Usa e Arabia Saudita, di cui è cittadino. Il motivo, come riportato dal «Message» - l'origine poco limpida del suo patrimonio, e le altrettanto torbide manovre finanziarie. Secondo la Cia e l'Fbi, il miliardario saudita avrebbe contatti intensi con le «casaforti» della rete di Osama Bin Laden.

Sospetti pesanti. Al punto che il presidente Bush non ha ritenuto opportuno riceverlo a Washington. Allora, mentre in Europa ci si muove per stroncare i flussi di denaro a disposizione dei terroristi, in Italia cosa si fa? Lo chiede al governo un'interpellanza firmata da alcuni parlamentari Ds, tra cui Valerio Calzolaio ed Elena Montecchi. In sostanza: il principe saudita, presunto fiancheggiatore di Al-Qaeda, sul cui conto gravano dubbi talmente seri da generare l'ostracismo della Casa Bianca, è lo stesso che il 31 agosto scorso «venne ricevuto con gli onori militari» da Berlusconi a Palazzo Chigi? È lo stesso «che risulta essere socio d'affari» del Presidente del Consiglio? E soprattutto: i rapporti d'affari tra i due «permangono anche dopo l'attacco alle torri di New York»? In caso affermativo, non ne deriva un danno «per i nostri interessi nazionali» e una contraddizione «con la solidarietà agli Usa» espressa finora in tanti altri modi? Infine: non sarebbe il caso di interrompere tali relazioni «per la credibilità del nostro Paese» e «per la dignità dei militari italiani» che andranno in Afghanistan?



Il principe saudita Al Walid, in basso lo spot televisivo con Woody Allen

«Al Walid, finanziere legato a Osama?»

Interrogazione Ds chiede chiarimenti sui contatti economici del socio di Berlusconi. Precisazione Mediaset

se» e «per la dignità dei militari italiani» che andranno in Afghanistan?

Il rischio di un nuovo incidente di protocollo fra Italia e Stati Uniti non è teorico. Secondo la ricostruzione del quotidiano romano, l'incrinatura fra Washington e Ryad è profonda. Bush diffida tanto di re Fahd quanto del suo delfino il principe Abdullah. E più di tutti, diffida di Al Walid, che avrebbe una forte influenza sulla casa reale saudita. La stampa ame-

ricana ha più volte denunciato le ambiguità del regno arabo. Per l'opinione pubblica è un nervo scoperto. I senatori Joe Lieberman e John McCain hanno parlato chiaro: «Non è un mistero per nessuno che i sauditi hanno finanziato alcune delle organizzazioni terroristiche che aderiscono ad Al Qaeda». Ecco il punto: quali? Quanto? Come? Chi? I servizi americani puntano l'indice contro il discusso uomo d'affari: la fama di play-boy, amante del lusso e degli

eccessi, sarebbe una copertura per attività meno piacevoli ma più redditizie per gli estremisti islamici. Nell'incertezza, Bush ha preferito evitare equivoci. E ha reso off limits la sua sede istituzionale. Non è la prima volta che Al Walid irrita gli Usa. Poco tempo fa, è riuscito a farsi restituire da un indignato Rudolph Giuliani un assegno da ben dieci milioni di dollari destinato alle vittime delle Torri Gemelle. La ragione: nel discorso di consegna, aveva sottolineato le respon-

sabilità di Washington nel conflitto mediorientale. Così, prima il sindaco di New York e poi il presidente Usa hanno liquidato il finanziere-alleato inopportuno e ingombrante. Attribuendo rilevanza zero al suo portafoglio gonfio. Di nuovo: e in Italia? Da diversi anni Al Walid siede nel consiglio di amministrazione di Mediaset e possiede pacchetti azionari della galassia del Biscione. Secondo un'inchiesta svolta nel 1999 dall'«Economist», gli investimenti del busines-

man arabo nel gruppo Fininvest ammonterebbero (i dati risalgono a metà degli anni '90) a cento milioni di dollari. Soldi guadagnati come? Sempre l'«Economist» ha provato a ricostruire l'origine della sua ricchezza. Esordio nel '90 comprando azioni della Citicorp, allora fra le maggiori banche Usa, che oggi, a seguito di una ristrutturazione societaria, si chiama Citigroup e vale molto meno. Ma la struttura di Al Walid non mostra carenza di liquidità. Dietro la cri-

ptica sigla della capogruppo «Kingdom 5-Kr-16-Limited», ci sono circa 120 entità societarie. Molte collocate in quegli Stati che garantiscono esenzioni dalle imposte e proteggono con filtri invalicabili l'anonimato dei loro investitori. Mediaset risponde all'interpellanza con una nota: su Al Walid, è facile documentarsi, ha partecipazioni in società Usa, come Amazon e Aol-Time Warner, ed europee, come Eurodisney e Movenpick.



Bush: guardia nazionale negli aeroporti

In cerca di un successo il presidente in difficoltà sul fronte esterno è tentato di allargare il conflitto

WASHINGTON Comincia la guerra mondiale di George Bush. Le forze armate americane in Afghanistan incontrano difficoltà impreviste, e il presidente che le ha mandate all'attacco si prepara ad aprire altri fronti. In un discorso alla nazione Bush ha sottolineato che l'offensiva contro il terrorismo è appena cominciata. Ha chiesto agli americani di mobilitarsi sul fronte interno e formare squadre di volontari per la difesa civile. Ha lasciato capire che oltre all'Afghanistan la guerra investirà altre parti del mondo. Non ha detto quali, ma il Pentagono sta preparando i piani per operazioni contro l'Irak e la Somalia.

OLTRE L'AFGHANISTAN - «Siamo appena all'inizio - ha detto Bush - dei nostri sforzi in Afghanistan, e l'Afghanistan è soltanto l'inizio dei nostri sforzi nel mondo». Parlava a un pubblico scelto con cura: cinquemila poliziotti, pompieri, impiegati delle poste e atti-

visti del partito repubblicano, invitati nel salone di congressi di Atlanta. Dopo ogni sua frase scoppiavano gli applausi. A due mesi dai massacri dell'11 settembre il presidente americano non può dare notizie di progressi in una campagna dove quasi niente procede secondo i suoi piani. Ammettere di avere sbagliato, con una guerra in corso, sarebbe un suicidio politico. Bush può soltanto alzare la posta e per ora l'America lo segue. I sondaggi confermano che otto americani su dieci continuano ad approvare le sue decisioni. «Nessuna categoria, nessuna nazione - ha incalzato il presidente - deve sbagliare sulle intenzioni dell'America: dove esistono gruppi di terroristi che operano su scala globale, gli Stati Uniti e i loro alleati li staneranno e li distruggeranno».

Il discorso, con gli applausi, è durato quasi un'ora. È stato fatto nell'ora di massimo ascolto televisivo ma soltanto

la Cnn e le stazioni via cavo lo hanno trasmesso in diretta. La Cbs ha mandato in onda «Survivor», la Nbc «Friends», una telenovela di successo. «Siamo tutti patriottici - ha spiegato un produttore televisivo - ma sacrificando i nostri programmi per il presidente avremmo perduto centinaia di migliaia di dollari di pubblicità».

FRONTE INTERNO - Bush non ha rassicurato la nazione. Non poteva farlo. Ha invitato gli americani a stringere i denti e ad affrontare le difficoltà con coraggio. «Questa guerra - ha sottolineato - non si combatte soltanto all'estero ma anche in casa nostra». Ha annunciato la costituzione di un servizio di 20 mila volontari per la difesa civile: una commissione gli presenterà entro 40 giorni proposte sull'impiego dei cittadini americani in compiti di vigilanza simili a quelli svolti dalla popolazione inglese durante la seconda guerra mondiale. Ha chiesto ai governa-

tori dei 50 stati di usare i soldati della guardia nazionale per presidiare gli aeroporti, almeno fino a Natale. Ha assicurato che il governo espande i propri poteri legali, e riduce le libertà civili, per proteggere i cittadini dai terroristi.

FRONTE ESTERNO - Ieri Bush ha ricevuto il primo ministro indiano Atal Bihari Vajpayee, oggi parlerà all'assemblea generale dell'Onu a New York. Ormai nessuno, tra gli strateghi del Pentagono, si illude di ottenere risultati decisivi in Afghanistan prima della fine dell'inverno. Ma Bush ha bisogno di un successo da annunciare presto. Potrebbe tentare la fuga in avanti e cercare altrove le soddisfazioni che non ha trovato in Afghanistan. I suoi ministri, compreso il segretario di stato Colin Powell che in un primo tempo era restio, ora parlano di regolare i conti con l'Irak. L'America ha un vecchio conto in sospeso anche con la Somalia, e se decidesse di saldarlo potrebbe usa-

re le truppe italiane a sua disposizione. La Somalia, come l'Afghanistan, è nella zona di operazione del comando centrale di Tampa, dal quale dipenderanno gli italiani.

LA GRANDE ILLUSIONE - Gli stiamo alle calcagna, aveva assicurato Bush un mese fa, quando si cominciava a dubitare che avrebbe mai catturato Osama Bin Laden o qualcuno dei suoi terroristi. In un primo tempo il governo aveva creduto che stringendo l'assedio intorno ai Taleban avrebbe provocato una sollevazione contro di loro. Poi si era illuso che i bombardamenti avrebbero spinto molti Taleban a disertare, e invece più cadono bombe e più musulmani sdegnati si arruolano per combattere contro gli Stati Uniti. Ma niente è andato come si sperava. L'aviazione che doveva smantellare le strutture del terrorismo ammazza sempre più civili. I Taleban sono più forti di prima, Bin Laden è inafferrabile.

La misura presa dal ministro della Giustizia non riguarderà solo i sospettati di terrorismo ma anche chi è in cella solo per un visto scaduto

Intercettate conversazioni fra detenuti immigrati e avvocati

Bruno Marolo

De Niro, Kissinger e Woody Allen spot tv per sponsorizzare New York

NEW YORK Venite a divertirvi, partecipate al miracolo di New York. La Grande Mela non aveva mai avuto bisogno di farsi pubblicità per attrarre visitatori e turisti, ma dopo il World Trade Center le prenotazioni scarseggiano e molte stanze d'albergo rischiano di rimanere vuote anche per le feste di fine anno. Il sindaco Rudolph Giuliani ha chiesto aiuto all'agenzia Bbdo e si è fatto confezionare una serie di spot per rilanciare a voglia di vivere e di divertirsi a Manhattan. Testimonial dell'operazione sono newyorchesi illustri, che si prendono in giro o recitano in ruoli improbabili. Billy Crystal e Robert De Niro discutono su chi si debba vestire da pellegrino e chi da tacchino per la festa del Ringraziamento. L'ex segretario di Stato Henry Kissinger scende in campo allo stadio degli Yankees. La giornalista Barbara Walters tenta un'audizione per uno show a Broadway. Woody Allen volteggia sui pattini sulla pista di ghiaccio del Rockefeller Center. I dati forniti dal Convention and Visitors Bureau indicano che dall'11 settembre la città ha perso 345 milioni di dollari in seguito alla cancellazione di viaggi d'affari e di piacere. Tutti gli spot si concludono con il sorriso di Giuliani che invita a prendere parte al miracolo della città, colpita ma non abbattuta al terrorismo. «Voglio convincere tutti gli americani a venire a New York - ha detto il sindaco - specialmente per le feste». Gli spot, sei, sono realizzati gratuitamente sia dall'agenzia che dagli interpreti.

r.re.

WASHINGTON L'accusa potrà spiare la difesa, nei processi contro gli immigrati. Il ministro della giustizia John Ashcroft ha abolito un diritto fondamentale dei difensori: le conversazioni tra avvocato e cliente non sono più riservate. Gli investigatori federali hanno ottenuto il diritto di registrare colloqui e telefonate, e di intercettare la posta elettronica tra detenuti e difensori. Il provvedimento non riguarda soltanto le persone indiziate per terrorismo. Si applica a tutti gli immigrati arrestati, anche per minime irregolarità burocratiche, nelle grandi retate dopo l'11 settembre. Circa 1200 persone sono state gettate in carcere senza alcun capo di accusa specifico e il governo rifiuta di dare notizie sulla loro sorte. La registrazione dei colloqui con gli avvocati è in atto da una settimana, senza che gli interessati venissero informati. Soltanto ieri la situazione è stata rivelata dal Washington Post e confermata da fonti del ministero.

«Se non possiamo parlare in confidenza con i nostri clienti - ha protestato l'avvocato Irwin Schwartz, presidente dell'associazione nazionale

dei penalisti - è come se non potessimo parlare affatto. E se non possiamo fare questo, agli accusati viene negata l'assistenza di un difensore». L'Associazione per le Libertà Civili prepara un ricorso alla Corte Suprema. «Il ministro - ha dichiarato la portavoce Laura Murphy - ha calpestato la Costituzione e creato un precedente spaventoso».

John Ashcroft però ha le spalle coperte dal presidente George Bush, e va avanti come una locomotiva verso la costruzione di una «giustizia di guerra», con metodi che non venivano usati dal tempo della caccia alle streghe. «Le autorità - ha spiegato un funzionario - possono avere ragione di dubitare che i terroristi detenuti passino messaggi ai loro complici tramite i difensori». Finora, il ministro Ashcroft considerava ogni immigrato dal Medio Oriente un terrorista potenziale, e prometteva di metterlo in carcere il più grande numero possibile per prevenire attentati. Ora considera ogni avvocato un potenziale complice, e scatena l'Fbi contro quanti assumono la difesa delle persone che egli vuole tenere in galera. Secondo il Federal Register, la gazzetta ufficiale americana, del 31 ottobre, i colloqui tra detenuti e avvocati saranno registrati, senza l'autoriz-

zazione della magistratura, quando «vi sia il ragionevole sospetto che un detenuto si serva del difensore per facilitare atti di terrorismo». Non è chiaro chi deciderà se il sospetto sia ragionevole, visto che gli investigatori non dovranno chiedere alcuna autorizzazione. Il ministro Ashcroft ha presentato intanto al congresso un piano per «la ristrutturazione e la mobilitazione per il tempo di guerra» di tutti gli strumenti a sua disposizione. Il 10% degli agenti dell'Fbi sarà trasferito dalla sede centrale di Washington alle sezioni operative negli Stati Uniti e all'estero, per «com-

L'Associazione per le Libertà Civili prepara un ricorso alla Corte Suprema «Il ministro della Giustizia ha calpestato la Costituzione»



battere sul campo contro il terrorismo». Gli investigatori americani riprenderanno a svolgere compiti che non venivano loro assegnati dai tempi del senatore Joseph McCarthy e della sua commissione contro le attività anti americane. Invece di scoprire e arrestare i colpevoli di attività criminali, si occuperanno di prevenzione: trovare cioè il modo di mandare in carcere i potenziali sovversivi.

Oltre all'Fbi, sarà rafforzata la Cia. Una commissione per la ristrutturazione ha preparato un rapporto per il presidente, in cui si raccomanda di affidare al servizio segreto il controllo di tre potenti agenzie che finora erano al servizio delle forze armate. Si tratta del National Reconnaissance Office, che costruisce e mantiene in funzione i satelliti spia, della National Imagery and Mapping Agency, che elabora le fotografie scattate dai satelliti, e della National Security Agency (Nsa) che provvede alle intercettazioni in tutto il mondo. La Nsa ha un bilancio di decine di miliardi di dollari e tra l'altro gestisce «Echelon», l'orecchio del grande fratello americano in Europa. Gli alleati europei sono avvertiti: presto le loro comunicazioni saranno poste sotto la sorveglianza Cia.